



Foto Ansa



Francesco Belsito e Umberto Bossi in una immagine del 19 marzo 2012

Siena, Pd spaccato Il sindaco Ceccuzzi: pugnalato alle spalle

La giunta va sotto sul bilancio consuntivo per i no di sette consiglieri democratici. Ma il nodo sono le nomine in Mps che hanno scontentato le aspirazioni di alcuni ex Margherita

Il caso

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Diciassette a quindici e 5,81%. Ruota attorno a questi numeri la divisione che ha spaccato il Pd di Siena e che, come quelle falde che corrono lungo la crosta terrestre, potrebbe avere ripercussioni anche a livello nazionale. Del resto Siena non è solo il Comune del Palio, ma anche del Monte dei Paschi: la terza banca del Paese.

5,81% è il balzo in avanti che ha fatto registrare il titolo Mps venerdì subito dopo l'elezione di Alessandro Profumo a presidente della banca. 17 a 15 invece è il voto del consiglio comunale sul bilancio consuntivo 2011 che ha mandato "sotto" il sindaco Pd Franco Ceccuzzi. Tra quei 17 no infatti ben 7 sono di consiglieri del Pd. Uno legato alla Cgil e al vecchio sindaco Cenni e 6 di provenienza Margherita e "amici" del presidente del consiglio regionale Alberto Monaci (a suo volta "amico" a livello nazionale di Franco Marini e Beppe Fioroni). Ufficialmente il no è dovuto, come hanno spiegato ieri gli stessi "dissidenti", alla assenza di «poste certe» nel bilancio. Insomma «nessuna congiura di Palazzo». Ma è lo stesso sindaco Ceccuzzi a spiegare che «non è simpatico sentirsi pugnalato alle spalle da sette consiglieri del proprio partito». E che quella pugnalata è arrivata non tanto per il bilancio (del resto fa notare il sindaco 5 di quei consiglieri c'erano già nella precedente amministrazione e quindi quei conti riguardano più loro che lui che è lì da meno di un anno), ma per il Monte dei Paschi. Il nodo riguarda le nomine che il Comune ha fatto attraverso la Fondazione nel cda della banca. Ceccuzzi ha spinto per un profondo rinnovamento nei nomi e nei metodi aprendo la porta a Profumo e al nuovo direttore Fabrizio Viola. Ma

ha scontentato le aspirazioni di alcuni come Alfredo Monaci, fratello di Alberto. «Abbiamo avviato un profondo cambiamento, credo irreversibile - annota Ceccuzzi - . Probabilmente in qualcuno ha prodotto qualche shock anafilattico».

Il sindaco ha rotto cioè una consuetudine a far pesare di più nelle nomine l'appartenenza politica che non la competenza. Mps del resto aveva bisogno di una svolta. E a testimoniare non c'è solo il titolo che risale, ma anche i nuovi investitori che mettono soldi nella banca (come gli Aleotti) o quelli vecchi (come Unicoop Firenze) che confermano di credere di nuovo nelle prospettive di crescita dell'istituto. «Anche se dovessi rimettere il mandato sono orgoglioso e convinto di quello che ho fatto» spiega Ceccuzzi. Che sul proprio futuro non coltiva particolari preoccupazioni. Dopo essersi dimesso da deputato appena eletto sindaco (come aveva promesso ai senesi), ora è pronto a tornare a fare il funzionario del Pd «a 1500 euro al mese». Più problemi però potrebbero nascere dal punto di vista politico se davvero la giunta Ceccuzzi cadesse per mano di alcuni consiglieri del Pd. Non a caso sono state parecchie le voci di dirigenti nazionali dei democratici che si sono levate per stigmatizzare quei no. Dal responsabile della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca («fatto inconcepibile e inaccettabile, serve subito una verifica politica»), alla presidente del partito Rosy Bindi («Si tratta di una decisione dall'evidente strumentalità») al vicepresidente del Senato Vannino Chiti («atto irresponsabile: Siena non merita una paralisi istituzionale»). Lo stesso Ceccuzzi non nasconde che questo strappo potrebbe avere «ripercussioni anche all'interno del Pd nazionale». Anche se c'è chi come il deputato Antonello Giacomelli (braccio destro del capogruppo Franceschini) invita a non leggere la frattura di Siena come uno scontro tra ex Ds e ex Margherita. ♦

e la Margherita. Siamo di fronte ad un degrado etico, anche se non riguarda tutti i partiti, che i cittadini non tollerano più. Dico anche che il controllo del bilancio affidato a terzi, come ha fatto il Pd, è una strada che ci ha convinto così tanto che la adotteremo anche noi, ma non basta. Il tema è un altro».

Il tema è l'eliminazione del finanziamento?

«Il tema è un cambio di approccio. Attraverso il referendum vogliamo azzerare l'attuale sistema "farlocco" per andare ad un vero sistema di rimborsi con un tetto massimo molto limitato per le spese elettorali da sottoporre al controllo della Corte dei Conti».

Secondo alcuni in questo modo i partiti si trasformerebbero in comitati elettorali all'americana.

«Per la loro vita quotidiana i partiti, secondo noi, devono essere finanziati in maniera trasparente e pubblica con il contributo volontario del 5 per mille dei cittadini, anche attraverso incentivi fiscali. I partiti si devono riguadagnare la fiducia dei

elettori e se vogliono i soldi li devono convincere di essere trasparenti, seri e affidabili. Si può anche monitorare per qualche anno l'afflusso del 5 per mille, prevedere una fase transitoria durante la quale il finanziamento pubblico può essere un po' più alto fino a quando non si raggiunge un equilibrio che garantisce un significativo afflusso di denaro attraverso il contributo dei cittadini. Mi chiedo perché questa nostra proposta non dovrebbe essere presa in considerazione. Non mi interessa fare polemica con il Pd, a me interessa trovare una soluzione ad un problema».

Eppure da quando c'è Monti al governo le distanze tra Idv e Pd si sono accentuate. Che succede in vista del 2013?

«Avremmo dovuto farlo molto tempo fa e abbiamo perso un treno. Ma se non ci si incontra al più presto per confrontarci su un programma di governo del Paese che concili rigore e crescita vuol dire che c'è qualcuno che questo treno non vuole prenderlo». ♦